



Sfrattano i profughi siciliani anche dagli alberghi dei poveri

(A pagina 5)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



BLOCCATI I CANTIERI A ROMA. Cinquantamila edili romani hanno abbandonato il lavoro ieri a mezzogiorno e hanno dato vita ad una grande manifestazione unitaria in piazza dell'Esedra per protestare contro gli omicidi bianchi e per rivendicare migliori condizioni di vita e di lavoro nei cantieri. NELLA FOTO: un momento della manifestazione mentre parlano i segretari generali dei tre sindacati Clnca, Ravizza e Rufino. (IN CRONACA)

La parola ai braccianti

DOMANI, a Ferrara, l'organizzazione sindacale unitaria dei braccianti e dei salariati agricoli celebrerà il suo ventesimo anno di vita. E ricorderà con orgoglio e commozione un cammino glorioso, lungo il quale sono caduti decine e decine di uomini e di donne, morti a testa alta nel combattimento politico e sociale, nella lotta antica dei lavoratori dei campi per la libertà e la giustizia. E ricorderà anche Luciano Romagnoli, il compagno carissimo che, a ventiquattr'anni, poco più che ragazzo, ma già con l'esperienza esaltante della lotta armata contro fascisti e tedeschi, fu eletto, nel 1948, segretario generale della Federbraccianti.

La democrazia italiana deve molto ai braccianti e alla loro organizzazione. Negli anni difficili e duri che seguirono il 18 aprile 1948, quando sembrava che molti fossero presi dallo scoramento, quando apparvero in pericolo, per la prima volta, le stesse libertà costituzionali, fu dalle campagne che partì la controffensiva delle forze popolari. E così avemmo Melissa e Montescaglioso, le grandi lotte dell'Emilia e della Lombardia, di tutta la Valle Padana, e lo sforzo eroico di quegli organizzatori contadini che fecero delle leghe bracciantili, nel Nord e nel Sud, e in Sicilia contro la mafia, non solo punti di riferimento per le lotte sindacali e sociali, ma centri di elevamento politico, civile, culturale. Gli obiettivi erano il collocamento, l'imponibile di mano d'opera, la previdenza, il contratto, la terra. Ma — si leggano gli scritti e i discorsi di Romagnoli raccolti oggi in volume — la posta in gioco fu sempre chiarissima, e fu la democrazia, la Costituzione repubblicana. E la parola d'ordine principale fu: «Terra, non guerra!».

QUANTE cose sono cambiate, da quegli anni. Il nostro Paese si è trasformato, centinaia di migliaia di braccianti sono stati costretti a lasciare i loro paesi, moltissimi sono andati fuori d'Italia. Il peso maggiore della trasformazione della società italiana è caduto, in modo brutale e disumano, sulle masse lavoratrici contadine, sugli uomini e soprattutto sulle donne dei campi. Ma i braccianti non si sono piegati: la loro lotta per la giustizia, per la libertà e per la terra è continuata ininterrotta, se pure in condizioni sempre più difficili. Ed oggi la Federbraccianti, con i suoi circa 500.000 iscritti, è il sindacato più forte che ci sia in Italia, del tutto consapevole del ruolo di primo piano che è chiamato ad esercitare nella vita del Paese.

Certo, il cammino percorso in questi vent'anni, sul piano dei diritti sindacali e sociali, è stato grande, ma sono ancora in piedi ingiustizie assurde. Bisogna elevare le condizioni di vita e di lavoro dei braccianti e salariati. In molti paesi di Puglia, c'è ancora la vergogna del mercato di piazza; a pochi chilometri da Milano, i salariati agricoli lavorano e vivono in condizioni bestiali; i braccianti sono ritenuti ancora, dai governi della Repubblica, cittadini di seconda categoria, con minori diritti rispetto a tutti gli altri, ad esempio in materia di previdenza ed assistenza.

E' aperta ancora, più che mai, la battaglia per la terra e la riforma agraria. I braccianti sono in effetti una punta avanzata in questa lotta. Essi hanno anche dimostrato la loro capacità a gestire la terra, in quelle aziende cooperative che, in Emilia e in Romagna, sono esempio di produttività e di progresso tecnico oltre che sociale e civile. Terra, trasformazioni, lavoro: tre termini inscindibili, tre questioni che sono state lasciate del tutto in ombra dal Governo nella recente Conferenza triangolare sull'occupazione, tre obiettivi per i quali lottano i braccianti e che è necessario raggiungere se si vuole ottenere qualche risultato immediato e consistente per l'occupazione e imprimere a tutto il Paese uno sviluppo economico diverso da quello distorto e aleatorio degli ultimi anni.

QUALCHE settimana fa, si è riunita a Roma una assemblea del passato: era l'assemblea degli agrari, dei grandi proprietari fondari assenteisti, e anche di quelli che dovrebbero imparare, nelle campagne, a fare i capitalisti con i soldi dello Stato. A sottolineare il carattere arcaico dell'adunata erano andati Restivo e Andreotti, i dirigenti della Federconsorzi, Malagodi, e quasi tutti i deputati liberali e fascisti. Domani, dalla manifestazione di Ferrara i braccianti parleranno a tutte le masse contadine, alle forze democratiche, ai lavoratori delle città, agli intellettuali: e il loro discorso sarà, ancora una volta, impegno di lotta per l'avvenire democratico e pacifico, di libertà, di giustizia e di progresso sociale, della Nazione italiana.

Gerardo Chiaromonte

Ribalte spente in tutta Italia

Teatri chiusi da demoni in tutta Italia. Anche gli attori impegnati nelle compagnie teatrali scenderanno in sciopero accanto ai loro colleghi delle produzioni cinematografiche e televisive, che avevano iniziato l'agitazione il 9 febbraio. Lo sciopero, che avrebbe dovuto aver termine giovedì, è stato prorogato a tempo indeterminato. A PAGINA 9

Confermate negli Stati Uniti le forsennate richieste dei militari

Hanno chiesto le atomiche per «vincere» a Khe Sanh

Colloqui dei dirigenti sovietici con U Thant e con il FNL



SUD VIETNAM — Combattenti del FNL fotografati durante una fase dell'offensiva iniziata il 31 gennaio. Il partigiano a destra sgancia con i denti la sicura di una bomba e manda per lanciarsi, mentre il compagno spara contro le posizioni nemiche. Questa è la prima, emozionante immagine dei combattimenti in corso scattata da un fotografo partigiano e diffusa dal vietnamita attraverso l'agenzia di stampa di Hanoi. (A PAG. 12)

Una dichiarazione del compagno Barca

LA LEGGE SULL'UNIVERSITÀ È SBAGLIATA E ARRIVA TARDI

La maggioranza porta questa duplice responsabilità — E' falsa l'accusa ai comunisti di praticare l'ostruzionismo — Il P.C.I. non rinuncia alla battaglia per emendare la «2314» nei suoi punti sostanziali

Oggi terza riunione del vice capi gruppo della Camera. La maggioranza vuole imporre la precedenza della legge universitaria nel calendario dei lavori. E' una brutta legge e tra l'altro coloro che la presentano non hanno neanche il tempo materiale di farla discutere e approvare. I comunisti, accusati pretestuosamente dal dc Arnau di praticare l'ostruzionismo contro la «2314», non intendono invece rinunciare a battersi per emen-

darla in alcuni punti. Ecco quanto ha dichiarato al giornale il vice presidente del gruppo parlamentare del P.C.I., compagno Barca: «La affermazione dell'on. Arnau secondo cui i comunisti hanno proclamato l'ostruzionismo contro la legge universitaria è totalmente falsa e non merita alcun commento. Quanto al diverso e articolato discorso aperto dal compagno Arfé sull'Avvenire la cosa migliore è ribadire con estrema chiarezza la posi-

zione che il gruppo parlamentare comunista ha avuto, ha e avrà sulla legge universitaria. Noi riteniamo che la maggioranza abbia proposto una legge cattiva, ispirata ad un indirizzo errato, contrario a quello di una effettiva riforma, quale veniva richiesta dagli studenti e dai docenti e come oggi viene rivendicata dal più grande movimento di lotta che ci sia stato nelle università italiane. Per questo ci siamo battuti per emen-

dare la legge nei suoi punti sostanziali e caratterizzanti. «A questa battaglia seria e responsabile, che nulla ha a che fare con l'ostruzionismo proclamato o nascosto, non possiamo e non intendiamo rinunciare. «Se oggi manca il tempo per portare a conclusione la discussione sulla riforma universitaria la responsabilità è di chi ha proceduto con... TO. F. (Segue in ultima pagina)

Newsweek rivela che il passo è stato compiuto dal capo di stato maggiore, Wheeler — Emozione per il monito di Wilson contro iniziative «assolutamente folli» — «Siamo sconfitti» dichiarano due ex ambasciatori

WASHINGTON, 12. Con un improvviso mutamento di rotta, che riflette un sussulto di allarme per la gravità della posta in gioco, la maggior parte della stampa americana ha rinunciato oggi a minimizzare la polemica attorno all'eventuale impiego di armi nucleari nel Vietnam e dà rilievo alle denunce e alle indiscrezioni, dirette o indirette, sul dissenso della capitale. La «voce» secondo la quale i militari hanno già formulato una richiesta in tal senso, e l'accredita pienamente. L'intervista di Wilson, nella quale l'ipotesi di un ricorso alle armi di sterminio viene definita «assolutamente folle», è su tutte le prime pagine, con titoli pertinenti.

Secondo Newsweek, una raccomandazione a favore dello impiego di «qualsiasi tipo di armi, comprese quelle nucleari, se l'obiettivo è sufficientemente importante, come per esempio il mantenimento della presenza americana a Khe Sanh» è stata avanzata dal generale Wheeler, capo di Stato maggiore generale, la settimana scorsa, durante una deposizione a porte chiuse dinanzi alla commissione senatoriale per le forze armate. Il settimanale non è più preciso sulle circostanze. Convie tuttavia ricordare che la settimana scorsa si era aperta con le rivelazioni secondo le quali Johnson ha chiesto e ottenuto un impegno scritto dei militari sulla «difendibilità» di Khe Sanh e che il generale Wheeler è stato indotto (e la Casa Bianca lo ha indirettamente confermato) come il firmatario di quello impegno. In queste circostanze, non è affatto illogico supporre che Wheeler, massimo rappresentante a Washington di quei generali che hanno fatto bancarotta nel Vietnam del sud, abbia voluto tenersi aperta la strada verso una escalation nucleare. Le rivelazioni del settimanale americano coincidono comunque, nella sostanza e perfino nei dettagli, con quelle fatte ieri dal londinese Observer.

Ma la settimana cui Newsweek si riferisce è anche quella che ha visto Wilson impegnato alla Casa Bianca in colloqui circondati da un'insolita riservatezza e, in una pausa di essi, le note dichiarazioni del premier britannico, improntate, da una parte, ad un totale allineamento con le posizioni di Johnson, dall'altra ad un'esplicita e presente messa in guardia contro i pericoli dell'escalation. Ed è proprio in quelle ore, quando ancora nessuno aveva sollevato pubblicamente la questione di un eventuale impiego delle atomiche, che Wilson ha registrato la sua intervista, trasmessa solo ieri alla televisione. Si riferiva, Wilson, a cose udite nel corso dei colloqui? L'interrogativo è più che legittimo. Ed è appena il caso di aggiungere che, in caso affermativo, le assicurazioni fornite — venerdì da Johnson attraverso il suo portavoce — erano puramente fittizie.

Nella sua intervista, resa pubblica ieri, Wilson ha continuato ad attribuire a Johnson il ruolo del «moderato», fautore di una linea «giusta ma non facile da seguire», ma ha tenuto a sottolineare che un ricorso alle armi atomiche (ricorso che, costu-

I vietnamiti ringraziano l'URSS per i suoi aiuti

La Pravda: «La via della pace sta nell'arresto immediato dell'aggressione americana»

Dalla nostra redazione MOSCA, 12. Ricevendo il capo della rappresentanza permanente del Fronte di liberazione del Vietnam del Sud a Mosca, Dang Quang Minh, il presidente Podgorn ha dichiarato oggi che «l'URSS ha prestato, presta e continuerà a prestare l'aiuto e il sostegno più fraterno al popolo vietnamita» giacché «i sovietici sono pienamente solidali con i patrioti del Fronte». Dal canto suo Dang Quang Minh dopo avere illustrato i successi conseguiti dall'esercito di liberazione e dai partigiani nei giorni scorsi, ha ringraziato il popolo sovietico per l'aiuto «deciso, continuo e vario» ricevuto.

editoriale e un commento. Lo editoriale riprendendo i temi della recente dichiarazione ufficiale della TASS, afferma che «la via della pace sta nell'arresto immediato della aggressione americana». La situazione nel Sud Est asiatico è per molti aspetti nuova, scrive in sostanza il giornale, giacché la lotta del popolo vietnamita è entrata in una fase più avanzata, la forza e il prestigio del Fronte aumentano ed è sempre più chiaro a tutti che il regime di Saigon sta in piedi ormai soltanto grazie alle balotte americane. Contemporaneamente, continua il giornale, il prestigio degli Stati Uniti su disce colpi su colpi. E' dunque particolarmente grave che i gruppi dirigenti americani, nonostante i durissimi colpi subiti persistano —

Adriano Guerra (Segue in ultima pagina)

Oggi La bandiera

LA RAGIONE per la quale l'articolo di fondo del Corriere della Sera di domenica era squallido come un termosifone spento, sta forse nel fatto che pareva scritto dal vecchio direttore del Corriere, piuttosto che dal nuovo direttore del Corriere. Si sentiva che Giovanni Spadolini, ex-gliardo prodigo, soffriva ancora per la sua dipartita dal giornale bolognese, sul quale sabato, per l'ultima volta, aveva scritto: «...nel momento doloroso del distacco, un momento che nell'intimo del cuore avrei voluto evitare sempre... Dove, con senile delicatezza, ci viene rivelato che la direzione del Corriere è obbligatoria come il servizio militare; altrimenti perché Spadolini non si è risparmiato questo strazio? Ma qui siamo ancora, per così dire, nel fatto personale. Ciò che invece può politicamente interessarci è che l'inconsolabile professore, sempre in quel suo articolo di commiato, ci ha confermato che la tiratura del quotidiano bolognese si è fatta, sotto la sua guida,

praticamente sconfinata. Sentite: «...la bandiera del giornale sventola in città che mai la conoscessero, da Ascoli a Mantova, da Padova fino alla lontana Belluno». Roba comica. E mentre la lontana Belluno esulta sui suoi spalti dove garrisce il glorioso vessillo del Carlino, già la remota Feltria amareggiata si chiede: «E a me niente?». Pensate alla sorte del Corriere quando fra trent'anni il longevo Spadolini, raggiunta finalmente l'età di andar soldato, Turiddu del giornalismo italiano, si congederà dai suoi lettori comunicando loro che lo stendardo del Corriere sventola a Como e a Varese, a Gallarate e a Busto, fin nella lontana Luino, mentre intra, di là dal lago, aspetta il suo momento. Speriamo che l'incarico di spedire la bandiera, frugando nell'archivio del Corriere dove sono conservate le testimonianze della sua «grande tradizione liberale», non sbagli custodirà e non mandi un goliardetto. Parlebraccio